

L'«ALDUS CLUB» FESTEGGIA L'UOMO E IL BIBLIOFILO

Umberto Eco

di Gino Ruozzi

Per festeggiare i 90 anni della nascita di Umberto Eco (5 gennaio 1932), gli amici bibliofili dell'Aldus Club di Milano (di cui Eco è stato a lungo presidente) gli hanno dedicato un volume di saggi e ricordi, un tradizionale *album amicorum* come lo definisce Giorgio Montecchi. Curato con premure ed estro da Luigi Mascheroni, questo secondo numero dei «Quaderni dell'Aldus Club» comprende testi di Mario Andreose, Stefano Bartezzaghi, Matteo Collura, Alessandro Danovi, Franca Galli Scognamiglio, Giuseppe Lupo, Giuseppe Marcenaro, Paolo Mauri, Stefano Salis, Noemi Veneziani e altre amiche e amici.

Il valore affettivo si coniuga con lo scopo di illustrare la poliedrica e geniale figura del «professore», del «bibliofilo», del «romanziero», del «battutista». Ne esce un ritratto a più voci fresco e attraente, ricco di informazioni e di episodi, storico e aneddotico. Un piacere per chi vuole conoscere più da vicino l'uomo, l'intellettuale e soprattutto il bibliofilo.

Andreose ne traccia il profilo dall'esordio in Bompiani nel 1959 alla fondazione della Nave di Teseo. Collura ritrae l'acuto e amabile conversatore nei bar vicini alla libreria antiquaria di Mario Scognamiglio in via Rovello a Milano. Maurizio Nocera e Salis tratteggiano l'impareggiabile bibliofilo, un *unicum* che «dominava in tutti gli aspetti» il mondo dei libri. Bartezzaghi, suo studente negli anni Ottanta al Dams di Bologna, ne coglie l'anima nella *libido docendi*, perché «Eco è stato professore prima e molto più di ogni altra cosa». Fran-

ca Scognamiglio evoca la «straordinaria maestria nel raccontare barzellette» e l'inaspettato amante del «Presepio a Natale». Emilia Pederzoli Cerasi ne raffigura il coinvolgente «lato ironico» e la fulminante destrezza epigrammatica.

Tullio Pericoli ne propone sei disegni, tra cui la celebre «faccetta meravigliosa» che accompagnava la storica rubrica La bustina di Minerva dell'«Espresso», «personificazione di un'ironia simpatica e geniale, espressa dalle vivaci fessure degli occhi e da quel sorriso che è a denti stretti perché regge un mozzicone di matita e perché sbeffeggia impunemente vizi e virtù del popolo italiano» (Chiara Nicolini).

La fortuna del narratore viene illuminata da più punti di vista, compresa quella eccezionale delle traduzioni, che colloca *Il nome della rosa* sul podio con *Pinocchio* di Collodi e *Don Camillo* di Guareschi. Così come la straordinaria capacità di creare titoli memorabili quali *Apocalittici e integrati* e *Opera aperta*. Assieme all'invidiabile tempismo del creatore di quella «disciplina tanto rigorosa quanto eclettica» (Bartezzaghi) della semiotica, unendo con proprietà e scioltezza l'estetica del Medioevo con lessico e umori della contemporaneità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Echi di Eco

A cura di **Luigi Mascheroni**
De Piante per Aldus Club,
pagg. 134, € 40

